

## Capitolo: [19.] Preavviso di partenza.

Così arrivò di nuovo il Generale, per un'altra visita lampo. Questa volta giunse in aereo. Probabilmente ci stava prendendo gusto a queste gite lampo.

Lo accolsero come al solito e lo scortarono al campo.

Fecero immediatamente riunione a tre, il Generale, Lui ed il Colonnello.

«Bene signori, ci siamo – disse il Generale con tono quasi trionfante - Fra breve riceverete l'ordine di trasferimento per l'Arabia Saudita. Per adesso è solo un'esercitazione congiunta, ma intanto sarete di stanza là. E' la prima volta che un battaglione corazzato italiano sbarca in Arabia e spero che ve ne dimostrerete all'altezza.»

«Ha delle idee sulla data? – chiese Lui.»

«A breve, direi – rispose il Generale.»

«Benissimo, allora predisponiamo la partenza - rispose il Colonnello - parte solo il Battaglione? - aggiunse ripensandoci»

«No – rispose il Generale – si smantella tutto, non rimarrà più nulla. Ci portiamo dietro anche l'ospedale e gli altri reparti aggregati.»

«Allora è qualcosa di più di una semplice esercitazione – commentò Lui come se fosse una sorpresa.»

«Infatti – rispose il Generale – è un raggruppamento di truppe. Ufficialmente per un'esercitazione, però in pratica è per rimanerci.»

«Benissimo – rispose Lui.» Non è che ci fosse molto altro da dire.

Il Generale stava per chiudere la riunione quando disse: «A proposito, come va con la Piccola Las Vegas? – chiese suadente.»

«Che io sappia è stata venduta in questi giorni – rispose Lui con fare ammiccante. In perfetto orario, pensò, dopo qualche giorno avrebbero perso parecchio del loro potere contrattuale.»

Così il battaglione iniziò le operazioni di partenza.

Per il trasporto avrebbero utilizzato una nave della marina militare americana, onde evitare di far venire appositamente dalla Patria una nave.

Vennero passate le consegne per quanto riguardava l'impianto di desalinizzazione che sarebbe rimasto in gestione ai locali.

L'ospedale si preparò a smantellare tutto, comprese anche le scorte, che sarebbero tornate utili in Arabia. Come al solito le operazioni di smantellamento vennero pianificate con attenzione, lasciando ai locali ciò che non conveniva trasportare.

E venne così il giorno della partenza.

Smobilitava anche una parte della truppa americana. Lasciava uno sparuto drappello, a scorta dell'ambasciata probabilmente.

C'era un'aria di allegria forzata all'atto della partenza. La nave era enorme, almeno agli occhi di Lui. Ci stette dentro di tutto, carri compresi. Le operazioni di carico durano un'intera giornata. I soldati vennero intruppati su varie cuccette e gli ufficiali in striminzite cabine, almeno in due per cabina.

Non era una nave da crociera, era una nave da trasporto.

I rapporti tra americani ed italiani erano, sotto un velo di formalismo, i soliti: gli americani guardavano un po' gli italiani come allegri straccioni e gli italiani guardavano gli americani come ricchi stupidotti. Non ci furono molti problemi, fatto salvo una certa qual "razzia" da parte di soldati italiani, soliti casi isolati, di tutto ciò che non era saldamente inchiodato al pavimento, per quanto riguardava equipaggiamento o, addirittura, effetti personali. Solite cose che procurano i soliti problemi, conditi da pregiudizi atavici e compressi dal poco spazio tipico di una nave.

Il suo parigrado americano era il famoso responsabile con cui ebbero modo di parlare poco prima del famoso attentato all'ambasciata. Purtroppo non solo non aveva cambiato il suo atteggiamento sprezzante, ma si era condito da un certo qual rancore o astio. Il culmine avvenne un giorno di navigazione, alla mensa ufficiali. Ad alta voce un ufficiale americano si rivolse al suo comandante chiedendo se, per caso, gli italiani si erano portati dietro anche il loro bordello, riferendosi alla Piccola Las Vegas. Un ufficiale italiano gli aveva immediatamente risposto, in ottimo inglese ed a squarciagola, che purtroppo non era stato possibile causa mancanza di spazio sulla nave, ma che era un peccato perché si era talmente abituato alle prestazioni di sua madre e sua sorella (riferendosi all'ufficiale che aveva iniziato a provocare) che non sapeva come avrebbe fatto senza.

Ci fu un momento di gelo in mensa, poi scoppiò una rissa, con tanto di lancio di vassoietti carichi di cibo et similia.

Lui lanciò un'occhiata al Colonnello che immediatamente prese un fischietto e cercò di attirare l'attenzione degli ufficiali italiani coinvolti, inutilmente. Per fortuna il Capitano ebbe l'idea di intonare l'inno di Mameli, ottenendo così il magico effetto di bloccare le attività guerresche degli italiani. Finito l'inno Lui si alzò in piedi ed intimò a tutti gli ufficiali italiani di riunirsi immediatamente sul ponte. Poi, in direzione del comandante americano, che nulla stava facendo per impedire od arginare tutto ciò, fece solo un inchino sprezzante, chinando solo il capo di quindici gradi. Lui sperò che capisse che se iniziavano così sarebbe finita a schifo, ma non ne fu molto sicuro di essere capito.

Quando tutti gli ufficiali furono schierati sul ponte, sotto gli occhi divertiti degli americani appollaiati dappertutto là attorno, Lui tenne un breve discorsetto, con al suo fianco il Colonnello, muto e silente:

«Sentitemi bene, signori ufficiali – esordì – Il viaggio è lungo e la missione che si aspetta, che potrebbe essere addirittura di guerra, ancora più lunga. Se iniziamo così non solo non andiamo da nessuna parte, ma finiamo prima ancora di cominciare. Se avete voglia di risse vi prego di usare la palestra della nave, un po' angusta, ma ottima per il pugilato! »

C'erano un sacco di marinai e soldati americani sfaccendati affollati là attorno. Per precauzione cercava di parlare abbastanza in fretta, onde evitare di essere capito distintamente da parte di chi, magari, parlava un italiano incerto.

«Da adesso in poi, ovunque noi andremo, probabilmente saremo conosciuti come quelli del bordello, anche se noi con la Piccola Las Vegas non abbiamo avuto niente a che vedere – aggiunse mentendo spudoratamente – Per cui, da adesso in poi, se chicchessia vi fa velate o meno allusioni su bordelli, su professioni della vostra madre al momento del concepimento, su qualunque altra cosa, non voglio risse né altro. Anche perché non vorrei diventare la barzelletta dell'intero corpo di spedizione: gli italiani papponi, tenutari di bordello.»

Detto ciò chiese se c'erano domande e non avendone ricevute prima di dare il rompete le righe, chiese di vedere l'ufficiale che aveva così ben scatenato la rissa e pregò il sottotenente medico di recuperare il maresciallo dei carabinieri e di venir a rapporto da Lui.

Rimase quindi con l'ufficiale della rissa, con ancora l'uniforme tutta impataccata di cibo.

«I miei complementi, - esordì Lui con tono duro – davvero una bella battuta. Poi un ottimo inglese, devo ammetterlo, senza alcuna inflessione dialettale.»

Poi gli piantò due occhi addosso, sottili come lame.

L'ufficiale, un focoso tenente, abbozzò e chinò il capo.

Poi Lui si rivolse al Colonnello e disse: «Sono indeciso. Che ne dice: arresti, pane e acqua, oppure una bella passeggiata?»

Il Colonnello non disse nulla. Però stava ridacchiando sotto i baffi.

«Allora Lui si voltò verso l'ufficiale e disse: - si metta in tenuta ginnica e mi faccia... vediamo un po' - disse misurando con gli occhi il ponte ove erano, per rendersi conto di quanto misurasse - un centinaio di giretti di corsa, come se volesse far jogging. Che ne dice? - concluse affabilmente.»

«Signorsì - rispose il tenente.»

Poi, quando il tenente si fu voltato per andarsene Lui lo richiamò:

«Tenente!? - disse rivolto alla sua nuca.»

«Signore? - rispose il tenente voltandosi.»

«A proposito, reitero: un'ottima battuta, io non avrei saputo far di meglio... - disse sorridendo.»

«Grazie signore! - rispose il tenente, rivoltandosi per andarsi a cambiare.»

Lui guardò di sottocchi il Colonnello, ma non fece a tempo a dirgli nulla perché si presentarono, assieme e sugli attenti, i famigerati ex tenutari della Piccola Las Vegas.

«Comodi, comodi - esordì Lui - Volevo solo comunicarvi una cosetta. Come avrete saputo o notato noi, purtroppo, stiamo diventando una specie di luogo comune, come i tenutari della Piccola Las Vegas. Io ricordo che le uniche volte che vi ho visto, diciamo così all'opera, eravate in borghese, ma direi che un bel paio di baffi e, magari, una bella rapatona a zero potrebbe aiutare a depistare per un poco quelli troppo fisionomisti... che ne dite? - chiese gentilmente.»

I due rimasero in silenzio per un poco: poi dissero solo: «Dobbiamo vergognarci di qualcosa? - chiese il sottotenente un po' piccato.»

«No, tenente - rispose Lui con tono pacato - il problema è, come al solito, di immagine. Noi siamo italiani, gente che per una complicata faccenda a me misteriosa, è riconosciuta e ricordata in tutto il mondo per poche cose, a volte anche a nostro detrimento, mafia, oltre che maccheroni, maschi latini, opera lirica, spaghetti, pizza e mandolino. Cazzate,

ovviamente. Però qua si sta verificando, come avrete sentito, una cosetta che rischia di rimanerci appiccicata per tutta la durata dell'operazione: Italiani, che durante l'ultima guerra mondiale hanno voltato la gabbana e che adesso sono divenuti dei tenutari di bordelli. Non vorrei mai che diventi l'unica cosa per cui siamo ricordati. Che ne dite? – chiese affabilmente – d'altronde credo proprio che mezzo miliardo (la cifra cui venne venduta la Piccola Las Vegas ai soci locali) valgano bene un taglio di capelli - aggiunse bonario.»

I due rimasero ancora in silenzio. Poi il maresciallo disse soltanto: «Non credo che serva a molto, poi da molto l'idea che dobbiamo vergognarci...»

«Noi e voi non dobbiamo vergognarci di nulla, non crede? – rispose Lui pazientemente - Però voglio scrostare questa facile patina prima ancora di arrivare. Spero che, una volta arrivati, riusciremo a dimostrare con altri fatti di che pasta son fatti gli italiani. Ricordatevi che la fama e la gloria sono effimere, sia in un senso e sia nell'altro. Vi chiedo solo un certo qual periodo di bujo dopo esser stati a lungo dietro le quinte, ma ben vicini ai riflettori.»

«Però con le nostre informazioni, ad esempio, noi abbiamo salvato delle vite – commentò il sottotenente, un po' polemico.»

«Il destino di tutte le operazioni sotto copertura è quello che non si avrà mai la gloria, spesso addirittura solo il disprezzo, perché non se ne conosce nulla. Non stiamo quindi a recriminare, facciamo vedere che siamo più furbi, che lo siamo sempre stati da secoli e proseguiamo un po' coperti. D'accordo?»

I due soldati risposero solo: «Signorsi!» con annessa sbattutona di tacchi.

Poi il maresciallo disse soltanto: «Pensa che avrà bisogno ancora dei nostri servigi?»

Lui tirò un sospiro poi disse: «Se mi state chiedendo se dovrete aprire un "ufficio approvvigionamenti ombra" appena giunti, direi di no, perché visto che là ci dobbiamo restare a lungo non vorrei che ci accusassero di qualunque furto presente, passato e futuro. Meglio tirar un po' la cinghia. Se poi state pensando ad una nuova "Piccola Las Vegas II: la Vendetta", direi proprio di no per svariate ragioni: mi par che non ne abbiamo bisogno, ci coprirebbe di ridicolo, stiamo finendo in un paese molto... - cercò a lungo il termine - molto bigotto, almeno apparentemente. Però – concluse – state certi che adesso che vi ho visto all'opera so che posso contare su di voi per incarichi della massima fiducia. Altre domande? – chiese a mo' di commiato.»

«Signornò – risposero all'unisono. Salutarono, altra sbattutona di tacchi e dopo un rapido dietro front scomparvero.»

Rimasero soli. Lui guardò il mare, al di là della murata, poi guardò di sottocchi il Colonnello, muto di fianco a Lui.

«Commenti?- chiese.»

«Beh! In effetti ha ragione, se non ci diamo una bella lavata ci rimane addosso l'etichetta dei papponi... - rispose il Colonnello.»

«Bah! Ne abbiamo avuto i vantaggi, adesso paghiamone lo scotto - commentò Lui amaro. »

E con un sospiro si allontanò dalla murata, diretto verso la sua cabina.

Non ci furono altri incidenti. Probabilmente il discorso sul ponte aveva fatto il suo effetto. Però la compressione data dalla convivenza su di una stretta nave era nefasta. Per fortuna il viaggio non perdurò a lungo ed arrivarono al porto d'arrivo a notte fonda.

## Capitolo: [20.] Arabia Saudita e Kuwait.

Lo sbarco avvenne di notte, prima gli americani e poi gli italiani.

Ora che si radunò tutta l'autocolonna ci vollero ore.

Il campo era a poca distanza dal porto, nel deserto, abbastanza sconfinato. Giunsero alle prime luci dell'alba.

Tutto era stato perfettamente organizzato. Visto dalle dune la distesa era smisurata, completamente autosufficiente ed enormemente sconfinato.

Insomma, una cosetta tipo Woodstock militare, sia pur organizzata benissimo.

Chilometri e chilometri di tende, accampamenti, strutture militari, mezzi militari, tutto brulicante di soldati.

Questo volta Lui prese posto in testa alla colonna, subito dietro ad una campagnola di inizio colonna. Precauzionalmente avevano fatto a meno dei suoi fuoristrada, rimandandoli in Patria con l'Autista.

Seguivano una camionetta della Military Police procedendo a passo d'uomo per la lentezza dei carri dietro di loro.

Finalmente, dopo aver passato parecchi chilometri, arrivarono al loro pezzetto di deserto ed iniziarono le operazioni di accampamento.

Lui era convocato per mezzogiorno presso la sede del comando.

Visto che gli elicotteri leggeri dell'esercito non erano ancora giunti, si fecero cortesemente spiegare il percorso ottimale per raggiungere il comando interforze.

I soldati della Military Police rimasero abbastanza stupiti che loro non avessero i GPS su ogni mezzo, contrariamente ai mezzi USA, cosetta che facilitava di gran lunga gli spostamenti.

Così, a suon di segni sulle cartine del deserto, fissarono un punto imprecisato.

Lui preferì portarsi dietro anche il Colonnello: per le operazioni di accampamento bastava benissimo il suo Stato Maggiore.

Vagarono per ore lungo sconfinite distese di mezzi.

Arrivarono in quella che era una tenda, però all'interno sembrava più una suite di un albergo di Manhattan.

«Non c'è che dire – commentò Lui – gli americani hanno un equipaggiamento perfetto.»

«E' per questo che vincono tutte le guerre – commentò il Colonnello, con tono dulcamaro.»

Arrivarono e si presentarono.

La riunione si teneva sotto alla tenda ed era stato organizzato un tavolo tipico da sala riunioni. Per questioni formali c'era il comandante in capo di ogni singola nazione presente.

Erano una marea. In effetti, anche a fronte di una sparuta rappresentanza per nazione, il comandante della spedizione aveva tutti i diritti di essere interpellato: che poi la sua opinione contasse meno che zero, era un altro paio di maniche: un conto sono i rigidi formalismi militari, un altro conto il potere contrattuale.

Intorno al tavolo era tutta una parata di stelle, grechine, stellone e similari: c'erano più stelle attorno a quel tavolo che su di uno sfondo dietro ad un presepe.

Il comandante americano presiedeva la riunione.

Esordì salutando i presenti ed attaccò una breve filippica sul motivo del loro raggruppamento: per adesso a scopi precauzionali, in seguito anche occupazione dell'Iraq. Poi passò un foglio con un calendario di incontri, per conoscere uno per uno i vari partecipanti. Infine fece un solenne pistolotto sull'orgoglio di poter comandare una così variegata e massiccia forza d'assalto e fece i migliori auguri e cosette del genere.

Insomma: non disse "faremo un culo così al baffone", ma era pienamente sottinteso.

Finita la breve riunione si ritrovarono davanti ad un buffet imbandito. Il generale americano esordì con un bel: «Vi consiglio di approfittare degli alcolici: per motivi religiosi, che rispettiamo – disse rivolto al generale saudita lì vicino - fuori da una ristretta cerchia del campo è proibito ai soldati bere alcolici e mangiare carne di maiale... anche perché non se ne trova qui – aggiunse con fare complice.»

Si misero a chiacchierare amabilmente. Il generale francese, con molta cortesia, si presentò e fecero, in inglese, quattro chiacchiere. Sembrava di essere ad un party in maschera in cui tutti erano travestiti da generali - pensò Lui ancora ben lontano da essere entrato con tranquillità nei panni militari.

Il generale britannico si unì a loro e chiese, urbanamente, come era andata a Mogadiscio. Lui rispose, genericamente, che era andato tutto bene.

Si aggiunse il comandante in capo americano, piombandogli alle spalle, dicendo... "Ah! Ho saputo che ve la siete cavata benissimo laggiù!"

Lui sentì, fortissima, la puzza di presa per il culo e si aspettava che la menassero ancora con la faccenda della Piccola Las Vegas.

Ostentò un bellissimo sorriso, pronto a trincerarsi dietro alla prima battuta.

Invece, il comandante in capo, molto diplomaticamente, evitò di toccare l'argomento. Lo fece, a tradimento, il generale francese, accennando al fatto che gli italiani sanno sempre come divertirsi, aggiungendo se per caso avevano intenzione di farlo anche in loco, perché sarebbe piaciuto molto.

Probabilmente era stato combinato.

Forse no.

Però tutti intorno si voltarono ad aspettare la sua risposta.

Lui era trincerato dietro al sorriso, come un'astronave si sarebbe nascosta dietro ad uno scudo spaziale.

Aveva una voglia pazza di riciclare la battuta del focoso tenente e tirare in ballo la faccenda della mamma, moglie o sorella del generale francese.

Però riuscì a trattenersi e disse soltanto: «Purtroppo la nave americana non era così capiente, altrimenti avremmo portato con noi oltre che l'indispensabile anche il necessario...» alludendo al bordello.

Però la buttò sul ridere, come uno che facesse una battuta sugli spaghetti.

Per fortuna l'assalto finì là, tanto che il comandante in capo, per toglierlo dall'imbarazzo probabilmente, gli chiese amabilmente se era vero che nella vita civile era miliardario.

Lui ebbe subito la paura che le due cose, bordello e sua florida situazione economica, fossero correlate. Poi optò per il no e rispose, semplicemente: «È vero, però quando lo Zio Sam chiama, chi siamo noi per dire di no?»

Il comandante francese gli chiese, cortesemente: «E come si trova sotto le armi, abituato alla vita comoda?»

Lui si sentiva preso da un fuoco d'infilata. Però decise di tener bandone.

Rispose solo: «Se mi sta chiedendo se, appena richiamato, mi son stupito che i carri armati non avessero gli interni in radica ed i sedili in pelle, devo proprio deluderla... Però le confesso che ho resistito molto alla tentazione di farceli mettere a mie spese: se dobbiamo combattere è meglio farlo con ogni comfort... Ma adesso che ho visto l'equipaggiamento americano, ho visto cos'è la vera potenza...»

E così, con una leccata finale, cercò di abbozzare il più possibile.

Non se lo aspettava, ma era finito al centro dell'attenzione.

Il generale britannico rincalzò: «Ma quindi lei è della riserva? - con il medesimo tono, velato di disprezzo, con cui avrebbe rivolto la parola ad un homeless.»

«No, - rispose Lui amabilmente e bluffando con cura - mi ero congedato giusto per fare qualche soldo, per poi essere richiamato: una specie di anno sabbatico allungato...»

Altre risatine.

Erano tutti in punta di forchetta, per fortuna, però giravano delle sciabole virtuali che avrebbero decapitato un bue.

Il Colonnello era tra le seconde file e non si perdeva una sola battuta della conversazione. Lui gli mise gli occhi negli occhi ed il Colonnello capì al volo: mise giù vassoio e bicchiere, prese in mano un foglio, lo piegò in due e gli si avvicinò parlandogli sottovoce. Lui fece finta di sbirciare il foglio e poi, rivolto al consesso, sbattendo lievemente i tacchi e col solito inchino di nuca chiese il permesso di allontanarsi. Passò davanti al comandante in capo e chiese il permesso di congedarsi, che gli fu accordato.

Uscirono all'aperto e, appena uscito dalla tenda, disse solo: «La ringrazio infinitamente per il tempestivo salvataggio...»

«Dovere... - rispose beffardo il Colonnello.»

Lui era seduto sulla jeep, affianco al Colonnello, osservando la bandiera rossa con le insegne del grado che sventolavano tranquillamente.

Disse solo: «Ma io che ci faccio qua?»

Il Colonnello rispose, sorridendo: «Tiene altro l'onore della Patria.»

«Era meglio se aprivamo di nuovo il bordello. Così ci avrebbero sfottuto di giorno ma, di notte, loro venivano a scodinzolare sbavando. Li avremmo presi, letteralmente, per il cazzo. Così ci prendono solo per il culo...»

«Non dica così, - rispose il Colonnello - se l'è cavata benissimo...»

«Certo, non so se sono venuto meglio come imboscato della riserva, miliardario fannullone o pappone professionista.»

«Non dica così - rispose serafico il Colonnello - è ovvio che lei sia un'eccezione: italiano, miliardario, non professionista, è facile far notizia. Non vorrei che, sotto-sotto, la invidiassero...»

«La verità è che mi considerano anche loro come un fighetta, come tutti - commentò Lui tristemente. Poi fece un sospiro e disse soltanto: - mi auguro di stupire anche loro... è meglio essere sottovalutati all'inizio... - concluse a mo' di autoconsolazione.»

«Chi vivrà, vedrà... - concluse serafico il Colonnello.»

E così, due giorni dopo, ritornarono dal comandate in capo. Diplomaticamente aveva organizzato un calendario di incontri (dove gli italiani venivano dopo gli inglesi, i tedeschi ed i francesi, probabilmente in ordine di arrivo, ma forse anche d'impatto militare...) e così adesso toccava a loro.

Arrivarono per le cinque, come da programma.

Ed aspettarono non meno di un'ora, come d'uso. Un fitto calendario d'impegni faceva sì che ogni singolo ritardo si sommasse agli altri, gli ultimi impegni della giornata della giornata scivolassero sempre più verso la fine dell'orologio.

Infine furono ricevuti.

L'ufficio del comandante in capo era in una specie di camper, un ufficietto, ma ben fornito, soprattutto di ciarpame elettronico e di comunicazioni. Svettavano sul tetto del camper antenne varie, alcune satellitari, c'erano televisori (uno costantemente collegato con la CNN, sia pur senza audio) trofei e foto varie.

Nell'ufficio, oltre che il generale, vi erano anche un paio di militari, un Colonnello ed un soldato in divisa ma senza insegne di grado.

Il generale li fece accomodare, affabilmente.

Iniziò subito chiedendo conferma sulla loro forza. Confrontarono i vari dati ed il generale comunicò che era atteso anche l'arrivo di un rinforzo all'ospedale ed un reparto della San Marco, in pratica i Marines italiani. In quanto all'aviazione sarebbe giunta in un secondo tempo.

Lui ci rimase un po' male sul fatto di non sapere niente di tutto ciò. Ne avrebbe parlato con il suo comando. Però rimase impassibile.

Il generale chiese subito in che stato era il loro equipaggiamento, se erano in condizioni di poter affrontare completamente autonomi un'eventuale campagna oppure se avevano bisogno di supporto vario.

Lui si era fatto preparare un solenne elenchino ed iniziò a sciorinare, per sommi capi, le varie esigenze e necessità, pezzi di ricambio, per poi arrivare alle varie necessità quotidiane, mezzi, viveri, acqua (preziosissima ed importantissima nel deserto) oltre che munizioni ed accessori.

Il generale ritirò l'elenco, con un'espressione impassibile.

Il generale era sicuramente un militare, ma con una spiccata tendenza alla diplomazia, forse anche alla politica. Probabilmente era ben conscio che quest'incarico poteva essere un ottimo trampolino per altri più prestigiosi incarichi, magari anche politici. Per cui, probabilmente più per inclinazione che per necessità, preferiva trattare con i vari interlocutori, mentre avrebbe potuto benissimo cavarsela con uno sbrigativo scambio di moduletti.

«Beh! - chiese poi il comandante in capo americano - Come vi trovate?»

Visto che non erano in un villaggio turistico Lui intuì che si riferisse alla situazione congiunta. Rispose, altrettanto genericamente: «Benissimo. Avete un'idea di quanto potremmo essere impiegati?»

«La situazione è ancora parecchio fluida - commentò il generale parlando come se fosse ad una conferenza stampa, elargendogli notevoli sorrisi - ed ancora di più lo è quella politica. Quello che sappiamo è che il nostro vicino di casa - indicò con il mento ad una caricatura del Baffone che compariva su di una parete, probabilmente l'originale di una vignetta poi pubblicata su di un giornale - è abbastanza focoso, i nostri politici preferiscono che noi ci attestiamo in forze alla frontiera. Diciamo che per ora è solo una missione di deterrenza, stiamo mostrando i muscoli. Di più non sappiamo e non possiamo. Certo è che l'aumento vertiginoso del costo del petrolio ci sta ingiungendo di non allontanarci troppo da quello che è, tutto sommato, la più concentrata riserva di petrolio mondiale che ci sta parecchio a cuore - concluse sorridendo.»

Sorrise anche Lui, segno che capiva perfettamente.

«Per cui, - riprese il comandante in capo americano - per adesso il nostro compito è: attesa e funzione di deterrenza. Avevamo pensato di inviarvi, quanto prima, al confine nord del Kuwait, di rincalzo alla nostra divisione meccanizzata di stanza là, onde rinforzare il fronte in

quel punto. Sareste pronti a partire entro breve? – chiese cortesemente il comandante che, a quanto pare, preferiva chiedere educatamente anziché ordinare.»

«Nessun problema, - rispose Lui cortesemente – pensa che dovremo aspettare i vari materiali oppure li riceveremo direttamente a destinazione?»

Anche Lui aveva optato per la diplomazia. Non gli pareva il caso di iniziare subito a pianger merenda, però intendeva far capire subito che avevano bisogno subito dei materiali per rimaner operativi. Non aggiunse che altrimenti si sarebbero benissimo arrangiati... ma che tanto sempre dai magazzini americani sarebbero usciti... non era il caso di iniziare a giocare sporco e pesante sin dall'inizio. Però se lo tenne di riserva...

«Nessun problema, - rispose il generale cortesemente - provvederemo a spedirveli appena possibile. Li riceverete appena arriverete in loco. Il mio Stato Maggiore vi fornirà tutte le indicazioni per il trasferimento.»

Detto questo si alzò e tese loro la mano, segno che il colloquio era finito.

«Dovete scusarmi ma ho un sacco di cose da fare... - aggiunse sempre sorridendo - voi capirete...»

«Certamente - rispose Lui alzandosi, prontamente seguito dal Colonnello.»

Salutarono militarmente, si voltarono ed uscirono.

Appena loro furono usciti il comandante in capo alleato si riaccomodò, cessò di sorridere stereotipatamente, poi si rivolse ai due ufficiali presenti.

«Colonnello - disse - veda di far avere a questi qua quanto chiedono e leviamoceli il più velocemente dalle palle. Ma mi spiega perché vengono qua se non hanno poi nemmeno le gomme di scorta? - disse dando una scorsa veloce all'elenco delle richieste, indicando con il dito una delle prime voci.»

Il Colonnello americano prese nota scuotendo il capo.

«Teniamoceli di rincalzo - continuò il comandante in capo - tanto non credo che sferreremo l'attacco da quel punto. Così son tutti più contenti, sperando che non aprano anche là un altro bel bordello - aggiunse acre.»

Inforcò un paio di occhiali a lunetta e passò ad altro, dopo aver liquidato la faccenda con una alzata di spalle finale.

Altro viaggio di ritorno.

Lui riguardò le solite bandiere rosse svolazzanti e si richiese, tra sé e sé: «Ma io che ci faccio qua?»

Ormai era un riflesso condizionato.

«Mi sa che ci stanno mettendo in un cassetto e ci tireranno fuori solo a vittoria avvenuta - chiese Lui come parlando tra sé e sé.»

«Beh! - confermò il Colonnello - certo che non saremo decisivi ai fini della vittoria finale... - aggiunse sospirando.»

«Ma allora - sbottò Lui - perché cazzo ci mandano qua?»

«Ma è ovvio! - rispose trionfante il Colonnello - qua sotto cova più della metà del petrolio del mondo. E lei pensa che non ci fiondiamo a mettere un bel segnaposto al tavolo del banchetto finale, quello in caso di vittoria? Così, se si vince, il merito è stato anche nostro, magari con annesse prebende e fette di ricostruzioni.»

«Con questi presupposti converrà che anche qua ci impiantiamo un bel villaggio turistico, perché ci resteremo a lungo... - concluse Lui - Ma senza un'altra Piccola Las Vegas - puntualizzò alla fine.»

E così iniziò il trasferimento verso il Kuwait.

Si predisposero quindi allo smontaggio del campo ed alla partenza.

Poi, quando finalmente ricevettero l'ordine, poterono dirigersi verso il porto.

Così si recarono a nord, lungo i confini con l'Iraq.

Tutta la frontiera era massicciamente presidiata.

Loro si sistemarono dietro. In pratica erano la terza linea. Prima la fanteria, poi i mezzi corazzati. Infine loro, con annessi e connessi, tra cui l'ospedale.

Insomma, come fece notare sarcasticamente il Capitano, indicando con il braccio davanti a loro: «In quella direzione, dopo circa diecimila americani, c'è il nemico... forse.»

Come da ordini si accamparono in pieno deserto, costellato da torri di perforazione o pompe per tutto l'orizzonte e si misero agli ordini della divisione corazzata americana.

Solita trafila: la Military Police li guidò a quello che sarebbe diventato il campo base, situato a ridosso della divisione americana. Mentre si accampavano Lui ed il Colonnello si recarono a rapporto dal generale americano.

Solito tendone, solito ufficetto su camper, (un po' meno lussuoso), solita accoglienza un po' dall'alto al basso.

Gli ordini erano i soliti.

Accamparsi, occuparsi dell'ospedale che sarebbe stato inglobato in quello della divisione, partecipare ad esercitazioni congiunte... ed attendere.

Tutto qua.

I contatti con gli alleati americani erano quotidiani. Gli italiani erano un battaglione aggregato alla divisione, sia pur da tener di riserva.

Riunioni, esercitazioni, confronti.

Tutto in pieno deserto, quindi senza alcuna possibilità di svago che implicassero una città.

In pratica la cosa più eclatante che poteva capitare era perdere a carte oppure farsi un barbecue Delle bisteccone notevoli, ma nulla di più.

E così passarono le settimane, affogati nella routine.

## Capitolo: 21.] Alba tragica.

Lui stava dormendo tranquillamente. Lo svegliò il Colonnello, con molta gentilezza, ma fermamente.

«Generale, generale si svegli! - continuava a ripetergli il Colonnello.»

Lui emerse dal sonno, continuando a chiedersi chi fosse quel generale che doveva svegliarsi e perché disturbavano Lui.

Poi si ricordò che il generale in questione era Lui!

Aprì gli occhi e si vide il Colonnello, in mutande e maglietta verde, con la piastrina che pendeva sul petto.

Aprì gli occhi e disse solo: «Che cazzo succede? - con tono lamentosamente preoccupato.»

«Forse ci hanno attaccato.»

Lui fece mente locale e rispose: «Che cazzo significa "forse"???»

«Significa che i nostri amichetti americani qua vicino hanno lanciato l'allarme.»

«Non sarà mica un'esercitazione? - chiese Lui speranzoso mentre si alzava.»

«Hanno detto, espressamente, di no. Hanno parlato di DEFCOM UNO.»

Lui disse solo con tono lamentoso: «Si può avere un caffè... doppio - aggiunse mentre cercava i vestiti.»

Il Colonnello disse solo: «Buona idea! Speriamo solo di averne il tempo - e si apprestò a prepararlo.»

Lui intanto si vestì il più velocemente possibile, sacramentando alla ricerca degli stivali corazzati visto che uno era si era incastrato sotto il divano letto.

Quando ebbe finito sorbirono il primo caffè che gli scottò la bocca. Il Colonnello intanto si rivestì.

Poi Lui disse solo: «Ma che ore sono?»

Il Colonnello rispose solo, ad alta voce e da quella che all'inizio era la sua camera da letto:

«Le tre e quindici!»

«Cazzo! - pensò Lui mentre cercava il suo orologio.»

Alle tre e ventidue erano entrambi nel camper comando. Dentro c'erano già tutti, con gli occhi pesti e delle facce stralunate.

Il Capitano disse solo: «Io non so che valore abbia la notizia; ma si parla di attacco atomico.»

«Lui ripeté soltanto: - Attacco atomico? - pensando più ad un'esercitazione che ad uno scherzo.»

«Non si sa nulla - rispose il maresciallo - però c'è da dire che da circa venti minuti sono cessate le comunicazioni con la base in Arabia. Abbiamo solo ricevuto una comunicazione dalla divisione corazzata qua davanti - Lesse testualmente: - "Rapporto al più presto. DEFCOM UNO: Stato di massimo allarme".»

«Va bene - sospirò Lui - chiedete conferma e date l'allarme.»

«L'abbiamo già fatto - rispose il Capitano - confermato.»

«Allora date allarme - disse Lui sconcolato.»

Gli rugava fare le cose a casaccio, solo perché gli veniva ordinato. Però era nell'esercito anche e soprattutto per obbedire, a quanto pare.

«Allora, - riepilogò Lui - io ed il Colonnello andiamo a rapporto. Voi mettere il battaglione in stato di massimo allarme, in più mi fate il delicato piacere di informarvi il più possibile: usate tutto ciò che avete a disposizione e che vi viene in mente. Se scopro che qualcuno ci ha fatto uno scherzo o che è un'esercitazione, mi incazzo... - aggiunse di pessimo umore per essere stato svegliato nel cuore della notte.»

«Nessuno scherzo - disse cupo il Tenente che era voltato verso il televisore. Azionò il telecomando ed alzò il volume. Era la CNN.»

Rimasero tutti impietriti.

In pratica, meno di un'ora prima, c'era stata un'esplosione nucleare nel campo base alleato. Quello dove fino a poche settimane c'erano stati anche loro.

Le notizie erano frammentarie.

Addirittura alcune fonti sospettavano un incidente: che agli americani fosse scoppiata accidentalmente una bomba del loro arsenale.

Lui disse soltanto: «Allora! Abbiamo dato l'allarme?»

Non rispose nessuno. Il maresciallo si alzò e premette un pulsante. Le sirene presero immediatamente a squillare.

«Tirate fuori quelle cazzo di protezioni antinucleari – aggiunse Lui - posto che servano a qualcosa... - aggiunse sottovoce.»

Il silenzio era davvero tetro...

Lui lo ruppe dicendo soltanto: «Adesso vediamo un po' di fermarci un attimo e cercare di capire: Primo, che cazzo è successo; collegatevi, sfrugugliate, informatevi ma voglio un rapporto il più completo possibile. A costo che telefoniate a tutti i vostri amichetti sparsi per il globo, in Patria o ovunque, cercate di scoprire il più possibile. Buttate giù dal letto il mio ufficio e chiedetegli di radunar il maggior numero di persone ed indagare. Secondo: mettere l'intero battaglione in allarme. Devono essere in condizione di partire al più presto, con tanto di razioni K per giorni. Ragazzi, io non so se tutto questo è vero, però dobbiamo comportarci come se lo fosse. Terzo: spulciate regolamento e manuali; come dobbiamo comportarci? Chi comanda? A chi rispondiamo? Quarto: chiamate il Capitano Degli Artificieri e controllate accuratamente le radiazioni. Se ve ne sono anche di deboli avvisateci subito. Quinto: se proprio non sapete cosa far fare agli uomini, chiedete al Capitano Degli Artificieri che tipo di buca o bunker può proteggerci. Non voglio gente sfaccendata! – aggiunse quasi urlando - Questo è il momento giusto perché alla gente saltino i nervi, noi compresi. Ed il primo che sbaglia o fa una cazzata qua succede una guerra! – aggiunse con tono enfatico.»

Ci fu una pausa. Poi aggiunse soltanto: «E poi voglio che vi facciate un'idea esatta di che tipo di previsioni meteorologiche siano previste nei prossimi giorni... mi riferisco soprattutto alla direzione del vento, a terra ed in quota. Questo è fondamentale... temo!»

Poi aggiunse: «È tutto abbastanza chiaro?»

Non rispose nessuno. Erano annichiliti.

Tutti si misero subito al lavoro.

Il maresciallo disse solo: «Gli americani hanno detto di presentarsi subito a rapporto. Sono abbastanza concitati - aggiunse solo.»

«Bene: - rispose Lui - ricordatevi: più la situazione sembra incasinata più dovete mantenere la calma. Come frase può sembrare una cazzata, ma non lo è. Nervi saldi!»

Poi si rivolse al Colonnello e disse solo: «Andiamo?»

Il Colonnello lo guardò e disse solo: «Forse non conviene unire nello stesso posto il comandante ed il vice. Dobbiamo creare una catena gerarchica separata... - aggiunse. Non c'era bisogno di aggiungere altro. Lui capì: «Giusto! Tenente, raduni una pattuglia di Pretoriani ed andiamo al campo americano.»

Il Tenente schizzò fuori. Dopo pochi minuti rientrò e disse solo: «Pronti!»

Lui guardò tutti e salutò militarmente. Tutti si fermarono, si misero sull'attenti e salutarono a loro volta. Non si dissero altro.

Lui ed il Tenente uscirono.

Intanto Lui prese sia una radio e sia un telefono satellitare e si preoccupò di accenderli e sintonizzarli.

Salirono su di una autoblindo leggera e partirono, scortati da due autoblindo pesanti B-1. Non era il caso di rischiare.

Come da regolamento evitarono di parlare con la base durante il tragitto. Lui rimase in ascolto, però. Era un brulichio di comunicazioni, spesso inintelligibili, intervallate solo dalle "portanti".

Arrivarono al campo americano, poco vicino.

Si sentì distintamente un colpo di fucile.

Si fermarono tutti, di colpo.

Lui chiese al primo mezzo della piccola colonna, che cosa stesse succedendo. Credeva che a sparare fossero stati gli italiani.

Risultò che erano state le sentinelle americane.

Lui si seccò ed uscì.

Il Tenente scese e si mise di fianco a Lui.

Il posto di blocco era molto illuminato. Gli puntarono subito un riflettore in faccia.

Lui chiese subito che problemi c'erano.

Qualcuno gli chiese la parola d'ordine.

Il Tenente mormorò solo, tradendo le sue origini napoletane: «*A fessa 'e sorrata*»

Lui rispose solo: «Non conosciamo la parola d'ordine. Mettetevi in contatto con il vostro comando. Ci hanno convocato. Siamo il gruppo di forze armate italiano. Prego, mettetevi in contatto con il vostro comando, che ci ha convocato e chiedete conferma.»

Poi disse solo al Tenente: «Si metta in contatto con il NOSTRO comando e gli comunichi l'equivoco. »

Intanto stavano parlando tutti via radio, ognuno con il proprio comando.

Dal posto di blocco arrivò solo la richiesta di presentarsi. Lui si presentò brevemente, scandendo bene il nome e grado.

Al che, finalmente, arrivò dal posto di blocco il permesso di passare, «tutti a piedi!» aggiunsero.

Scesero tutti ed attraversarono il posto di blocco, lasciando degli uomini di guardia ai mezzi. Dopo aver attraversato il posto di blocco gli misero a disposizione una jeep, guidata da un soldato della Military Police. Salirono solo loro due.

Il Tenente disse solo: «*Mannaggia a chi t'è mmurto!*»

Arrivarono alla tenda comando e vi si fiondarono dentro.

Il casino era indescrivibile.

Tutti urlavano al telefono.

Si diresse verso al generale che comandava quello spicchio di confine. Urlava ad un microfono.

Non c'era nessuno che a loro badasse minimamente.

«Bene – disse Lui sottovoce al Tenente - a questo punto aspettiamo... un po'.»

Si sedettero seraficamente, anche se tradivano un nervosismo notevole.

Non potevano mettersi in contatto con il loro Stato Maggiore, perché in quei casi le comunicazioni erano considerate a rischio. Il nemico poteva ascoltare.

Lui considerò che se avessero sentito tutto quello che si diceva in quella stanza, allora si che il nemico avrebbe attaccato, subito! C'era una confusione pazzesca che era fin un peccato sprecarla.

Il generale mise giù, sacramentando. Probabilmente non era rimasto molto soddisfatto della conversazione.

Li vide, perfettamente seduti di fronte a lui e disse solo, urlando: «E voi che cazzo ci fate qui!

Chi vi ha fatto entrare!»

Tutti ammutolirono.

Qualcuno mise mano alla pistola.

Lui si alzò, lentamente. Disse solo: «Visto che ci ha convocati ci siamo precipitati. Ma se non ci vuole, ce ne andiamo.»

Il generale si ricordò, probabilmente. Disse solo: «Ah, gli "spaghetti": OK, OK! Sedetevi prego.»

E riprese a telefonare.

E loro ad aspettare.

Dopo poco arrivarono anche altri ufficiali.

Il generale era ancora in maglietta verde oliva e pantaloni della mimetica.

Cambiarono ambiente ed andarono in un container-ufficio dove poterono assieparsi in una piccola riunione. C'erano quasi tutti ufficiali americani, alcuni in pieno assetto da guerra, altri in maglietta e cappellino. Il generale scelse una cartina e la mise sul tavolo. Indicò con un dito un punto, esattamente dove si erano accampati per poco, al loro arrivo in Arabia Saudita.

«Signori – disse solo il generale - vi comunico che il nemico ci ha attaccato con armi nucleari ed ha colpito il nostro campo base. Non ho dettagli.»

Il che voleva dire tutto ed il contrario di tutto.

Però il generale americano non diede il tempo di realizzare bene. Continuò solo dicendo: «In questo momento non sappiamo se stanno per attaccarci. Non abbiamo, ripeto, non abbiamo segnalazioni di movimenti nemici oltre confine. Però dobbiamo prepararci al più presto per contrattaccare.»

Lui rimase allibito. Visto che nessuno altro parlava chiese.

«Si hanno notizie dei danni? La catena di comando si è interrotta? – chiese subito.»

«Sui danni non ho dettagli – rispose brusco il generale - in quanto al comando abbiamo perso le comunicazioni verso le ore due e mezza di questa notte. Cerchiamo di metterci in contatto con il comando della marina, che è su di una portaerei al largo di Kuwait city. Abbiamo provato anche a metterci in contatto con il Pentagono, ma da qua è un po' difficile. Per adesso siamo isolati dal comando - rispose seccamente.»

«Ma se solo non siamo attaccati noi non possiamo fiondarci alla carica e sconfinare - obiettò Lui gentilmente.»

Il generale lo guardò come se avesse proposto di arrendersi.

«Il regolamento parla chiaro. Quando viene interrotta la catena gerarchica e si sospetta un attacco, ogni comandante prende l'iniziativa che meglio ritiene opportuna. Ed io penso proprio che quegli straccioni qua davanti stiano cercando di approfittare del fatto che in questo momento abbiamo le braghe in mano - disse rabbiosamente.»

«Se così fosse stato ci avrebbero già attaccato – obiettò Lui serafico. Poi aggiunse – abbiamo notizie dalle truppe schierate affianco a noi?»

«Ne sanno quanto noi - rispose il generale lapidario - Non vorrà mica che facciamo una bella riunione e ci concertiamo su?»

«Non dico questo – disse Lui mentre stava pensando esattamente a quello - però se noi sconfiniamo è una dichiarazione di guerra. Se poi salta fuori che non è successo nulla o, peggio, sia saltata una testata dal nostro deposito accidentalmente, davanti potremmo trovare un lago di sangue... il nostro.»

«Noi non avevamo testate nucleari presso il campo base – rispose il generale scandendo bene le parole.»

«Devo dedurre che lei sia al corrente di tutti i segreti di questa spedizione? – commentò Lui fermamente.»

Il generale non rispose. Disse solo: «Io non voglio che i miei uomini vengano spazzati via. Adesso chiedo l'intervento dell'aviazione e, dopo un solenne bombardamento, attaccherò ed andrò direttamente a Baghdad, se occorre.»

«Sono con lei al cento per cento – rispose Lui mentendo spudoratamente – ma solo se abbiamo ordini precisi. Non possiamo mettere a repentaglio più di diecimila uomini solo perché abbiamo perso la testa...»

Era un ammutinamento. Però se Lui non obiettava qualcosa si trovavano tutti in guai più grossi.

Il generale americano tirò un sospiro e disse, a muso duro: «Se gli italiani non hanno voglia di combattere possono benissimo tornarsene a casa, non abbiamo bisogno di loro.»

Lo aveva detto finalmente!

Lui non raccolse. Non era il momento di dar sfogo ai luoghi comuni. «Le ho già detto che son con lei al cento per cento, però solo se abbiamo conferme ed ordini precisi. Altrimenti questa è guerra, contro un nemico che potrebbe avere armamento nucleare e noi verremmo massacrati. E se noi ci facciamo massacrare inutilmente, il nemico ha gioco libero sino allo Yemen - aveva sparato un paese a casaccio. Il più a sud possibile.»

Il generale si fermò. Rimase immobile.

Poi disse solo:

«Va bene, allora facciamo così. DEFCON UNO. Tutti in allarme rosso. Pronti a partire in pochi minuti. Io mi attacco al telefono e chiediamo lumi al comando, posto che ve ne sia uno. Pausa di quindici minuti - disse urlando rivolto al consesso.»

Non lo degnò di uno sguardo e lo superò per recarsi verso l'ufficio. Lui lo apostrofò dicendo solo: «Ha provato con un satellitare a parlare con il Pentagono?»

Il generale si voltò, e disse solo: «Sì, glielo ho già detto, ma non son riuscito a contattar nessuno».

«Bene – rispose Lui – allora cerco di mettermi in contatto con il mio comando in Patria e chiedo ordini. Che ne dice?»

«Faccia un po' quel che gli pare! – rispose il generale allontanandosi.»

I vari ufficiali uscirono dalla riunione alla spicciolata.

Lui chiese il satellitare al Tenente e si attaccò al telefono. Chiamò Roma. Dopo lunghe attese parlò con un qualcuno di servizio, che disse che non poteva chiamargli nessuno perché lì era notte. Lui si incazzò come una tigre. Disse, scandendo bene le parole, che voleva parlare con la sala comando.

Altra attesa.

Alla fine rispose l'ufficiale di servizio che si presentò correttamente. Era un tenente colonnello.

Lui fece sentire il peso del suo grado. Disse brevemente che era il responsabile del contingente italiano nel Golfo e che avevano notizie frammentarie di un attacco nucleare in Arabia. Chiedeva ordini e conferme.

L'ufficiale si dimostrò molto stupito. Disse solo: «A noi non risulta nulla!»

E Lui disse solo: «Allora si informi: che ne dice della CNN?» aggiunse sarcastico.

Il tenente colonnello gli disse che lo avrebbe ricontattato. Lui mise giù.

Poi si attaccò al telefono e chiamò il comando del Generale, suo diretto superiore in Patria.

Riuscì a parlare con l'ufficiale di picchetto. Lo pregò di andare a svegliare il Generale.

Lasciò il numero di telefono del suo ufficio a Milano ed attese.

Dopo cinque minuti venne richiamato dal suo Generale; la chiamata transitava dal suo ufficio di Milano.

Lui lo mise brevemente al corrente della situazione e chiese lumi.

Il Generale disse solo: «Io non lo so. Mi informo e le faccio sapere...»

E così Lui ed il Tenente si trovarono, soli, davanti alla cartina.

Lui disse solo: «Ci vorrebbe un buon caffè... - con tono sconcolato.»

Il Tenente tornò con un abbondante bicchiere, quasi una caraffa, di caffè americano. Disse solo: «Non è un buon caffè. Però almeno è pieno di caffeina.»

Lui vi aggiunse latte e zucchero, per stemperarne il sapore. Era un classico caffè da macchinetta aziendale, allungato a dismisura.

Il generale tornò con tutto lo stuolo di ufficiali. Disse solo: «Siamo riusciti a parlare con il nuovo comando sulla portaerei. Per adesso restiamo in allarme e rispondiamo agli attacchi. Sembra che la divisione di stanza ai confini verso ovest abbia subito un attacco. Non è confermato.»

«Quali sono gli ordini? - chiese Lui semplicemente.»

«Gli stessi di prima. Pronti a partire - rispose duramente il generale.»

«E l'attacco aereo? - chiese Lui incalzandolo.»

«Appena reputano opportuno ci daranno conferma - rispose il generale.»

«Bene, - rispose Lui - se adesso ci deste la parola d'ordine per poter tornare al nostro campo vi saremmo grati. Dateci anche il piano di attacco, quanto prima.»

«Certamente. Il mio Stato Maggiore provvederà a tutto - rispose seccamente il generale che, si vedeva, aveva una solenne voglia di levarselo dai piedi.»

Passarono per lo Stato Maggiore. Ricevettero la parola d'ordine e poche striminzite informazioni in merito al piano di attacco. Loro sarebbero rimasti dietro al confine, di riserva, in caso di guai. Come al solito.

Salutarono e uscirono.

Stava per albeggiare.

Un'alba livida.

Quando rientrarono al campo erano le sei in punto.

Appena giunti fecero immediatamente riunione.

«Lui disse solo: - Inizio con le mie novità che son inesistenti, spero molto nelle vostre. Gli americani qua vicino sono abbastanza isterici ed abbastanza intenzionati ad attaccare. E voi cosa avete scoperto? - chiese speranzoso.»

«Che è tutto vero! - rispose il Colonnello con tono funereo.»

«Tutto dall'inizio, prego! - chiese Lui sconcolato, sedendosi pesantemente su di una sedia.»

«Le notizie più complete ed aggiornate vengono dalla CNN. Dicono che c'è stato un'esplosione nucleare in un punto dove sorgeva il campo base. La CNN non dà informazioni che potrebbero agevolare il nemico. Solo pareri ed interviste. Il suo ufficio di Milano ne sa poco di più. Solo notizie trasmesse dalla CNN e da Internet. L'unica cosa certa è che c'è stata un'esplosione nucleare. Non si può sapere di quanti megatoni. L'unica cosa positiva è che il vento va verso ovest, siamo sottovento. Altrimenti le contaminazioni arriverebbero tra poco. Il punto zero è stato a circa cinquecento chilometri da qua - concluse laconico.»

Lui non disse nulla.

Era letteralmente prostrato.

Poi disse solo: «Il battaglione è già in allarme?»

«Certamente. Tutti sui mezzi e pronti a partire - disse il Colonnello.»

«L'ospedale è in grado di funzionare? - chiese Lui dubbioso.»

«Sì, è esattamente come l'abbiamo lasciato ieri - rispose vago il Colonnello.»

«Va bene - rispose Lui - Abbiamo ricevuto notizie dall'Italia? - chiese.»

«Poche - rispose il Colonnello - ha chiamato il Generale ed ha detto che non ne sa ancora nulla. Lo StatEsercito ci ha richiamato dicendo che hanno comunicato la notizia alle alte sfere e che ci faranno sapere.»

Lui disse soltanto: «Ora che convocano il Parlamento e decidono qualcosa, noi saremo già tornati.»

Lui stava pensando a tutt'altro che tornare, ma non aveva voglia di far il disfattista. Poi aggiunse.

«Mi pare il caso di parlare alla truppa. Che facciamo, li raduniamo o gli parliamo via radio?»

«Tutti e due sono pericolosi, il primo per le contaminazioni ed il secondo per le intercettazioni, ma è meglio di persona. Li radunerei per l'alza bandiera delle otto - propose il Colonnello.»

Arrivò una comunicazione, via ufficio, che il Generale aveva bisogno di parlare con loro. Lui richiamò, facendo ponte con il suo ufficio, mediante telefono satellitare.

Dopo i primi saluti e convenevoli il Generale si informò subito:

«Esattamente là da voi com'è la situazione? - chiese il Generale con tono preoccupato.»

Lui aveva fatto mettere la comunicazione in viva voce. Tutti erano intorno. Disse solo:

«La avviso che ho fatto mettere la comunicazione in viva voce, ho intorno il mio Stato Maggiore. La situazione è perfettamente sotto controllo, in questo momento. Non abbiamo aumenti di radioattività, le previsioni del tempo danno venti verso ovest, dalla parte opposta alla nostra, nessuno ha subito danni o altro. Finora - ripeté lugubrementemente.»

«In che stato è il battaglione? – chiese il Generale.»

Lui rispose: «Siamo in DEFCON UNO. Tutto il battaglione è in stato di massimo allarme e siamo pronti a partire in pochi minuti.»

«Ed il morale? – chiese il Generale.»

«Non lo so. Nel senso che all'alzabandiera, tra circa un'ora, parlerò alla truppa. Lo saprò tra poco. Per ora non ho segnali negativi - rispose Lui.»

«Avete già parlato con gli americani? – chiese il Generale.»

«Sono reduce da un rapporto con il generale americano da cui dipendiamo. È riuscito a mettersi in contatto con il comando alternativo, sito su di una nave nel Golfo. Ha ricevuto ordine di attendere. Il generale ci ha comunicato di tenerci pronti ad avanzare, almeno sino alla linea del confine, dove ci porremo di riserva, inizialmente e solo in caso di un attacco alleato - rispose Lui.»

«Attacco? – chiese il Generale.»

«Il generale è intenzionato ad attaccare gli iracheni, sia alla luce dell'interruzione della catena del comando e sia alla luce di notizie **non**, ripeto, **non** confermate di attacchi di iracheni a forze armate americane al confine con la Giordania.»

Ci fu una lunga pausa sulla linea.

Poi il Generale disse soltanto: «Voi non attaccherete fino a che non riceverete l'ordine dal comando italiano!»

«Lui chiese soltanto: - Quali sono gli ordini, esattamente?»

«Il Generale rispose laconico: - ufficialmente non ne ho. Ho solo delle indicazioni. Gli ordini li avrò tra breve...»

«Quali sono le indicazioni? – chiese Lui incalzandolo.»

«Non attaccare, non intervenire. Solo il Parlamento può dare l'ordine di dichiarare guerra ad un altro stato. Non l'esercito od un suo corpo di spedizione - disse il Generale.»

«Come la mettiamo con gli americani a cui siamo stati aggregati? – chiese Lui deciso a mettere le cose in chiaro.»

«Voi non siete americani, voi rispondete solo al governo italiano – rispose il Generale.»

«Ma se ci attaccano, cosa facciamo? – chiese Lui che iniziava ad indispettirsi.»

«Attendete ordini – rispose il Generale. Ma aveva perso molta baldanza nella sua voce.»

«Ci facciamo massacrare? – chiese Lui seccamente.»

«Ho detto che attendete ordini - rispose il Generale.»

«Generale, come facciamo a ricevere ordini se per parlare con lei sto utilizzando una linea privata perché altrimenti lei non riesce a mettersi in contatto con noi?... - chiese Lui.»

«Non capisco – rispose il Generale.»

«Lei ha capito benissimo - ribatté Lui – Ma adesso le spiego meglio. Noi siamo isolati. Voi, noto, non riuscite a mettervi in contatto con noi tanto che noi siamo costretti a metterci in contatto con voi con mezzi alternativi e di fortuna. Sono costretto a considerare questa conversazione, proprio perché non passante sotto i canali militari, come confidenziale. Ed adesso le spiego la situazione. Io non ho alcuna intenzione di attaccare chicchessia, di mettere in pericolo i miei uomini, di farmi massacrare solo perché qualcuno perde la testa. Ho appena avuto una conversazione di questo genere con il generale americano qua davanti che voleva attaccare. È chiaro questo!?»

«Chiaro! Ma che centra? – chiese il Generale.»

«Centra, centra! – rispose Lui perché stava iniziando a scaldarsi – Adesso iniziamo ad analizzare la situazione. Se cambia il vento tra pochi giorni noi possiamo venir contaminati dalle radiazioni. Può anche darsi che dobbiamo spostarci, magari verso nord, l'unico punto cardinale libero da radiazioni o con confini flebili. Chiaro questo?»

«Ricevuto - rispose il Generale. Adesso aspettava che Lui finisse di parlare.»

«Poi – riprese Lui – posto che si riesca a stabilire che siano stati proprio gli iracheni a lanciare una bomba, questa è aggressione. Un'aggressione così grande da essere considerata mostruosa. Chiaro anche questo?»

«Chiaro. Voi mi dite che se si stabilisce che siete stati attaccati mi chiedete di difendervi - cercò di riepilogare il Generale.»

«Perfetto – aggiunse Lui - In più noi qua non siamo autonomi. L'ultimo ordine che risale a parecchi giorni fa mi comunica che devo aggregarmi alla divisione americana che ho qua di fronte. Per cui, se siamo stati attaccati, se la divisione americana che abbiamo qua decide di

attaccare, noi se non li seguiamo veniamo spazzati via dalle radiazioni. Ergo, stante agli ultimi ordini io non posso fare altro che seguire le decisioni degli americani. Compreso l'attacco. Questo fino a che voi non mi diate degli ordini diversi. Chiaro?»

«Se vuol chiedermi se ho capito, rispondo di sì. Però aspetto che finisca di esporre tutto - rispose il Generale nervosamente.»

«Bene - rispose Lui - se solo io, appena gli americani decideranno di partire, mi rifiuto di seguirli, qua son fregato. È chiaro anche questo? - chiese duramente.»

«In che senso? - chiese il Generale.»

«Che sto disobbedendo agli ordini del mio diretto superiore, attuale. Che sto mettendo in pericolo questa parte di fronte. Che sto fregando i nostri alleati americani. Che potrei non muovermi più, visto che senza l'appoggio americano io non vado da nessuna parte; senza viveri, senza munizioni, senza carburante, senza mezzi di trasporto tipo quelli navali. È abbastanza chiaro?»

«Questo sì - rispose laconico il Generale.»

«Al che, concorda con me che io non posso, a metà di una battaglia dire: "*Scusate, ho appena ricevuto una telefonata da Roma: io non combatto e me ne vado. Per favore chiamatemi un taxi perché torno a casa?*" - continuò Lui.»

«Senta, veniamo al sodo - chiese il Generale spazientito.»

«Allora veniamo al sodo: - rispose Lui pacato - Tutto quello che ho a cuore è la vita dei miei uomini. Se arretrato li faccio morire qua, abbandonato dagli americani che vuol dire fermo ed immobile sotto le radiazioni. IO NON POSSO CHE LEGARMI AGLI AMERICANI E, SENZA ALCUNA REMISSIONE, DIVIDERNE LA SORTE. CHECCHÉ NE DICA ROMA, POSTO CHE RIESCA A METTERSI IN CONTATTO CON ME! SE CAMBIA IL VENTO NOI SIAMO FREGATI, COTTI DALLE RADIAZIONI. E SE SOLO STIAMO AD ASPETTARE, IN QUESTI MOMENTI CRUCIALI, NOI SIAMO MORTI!»

Il Generale non disse niente. Probabilmente stava pensando.

Lui incalzò: «Senza contare altri aspetti squisitamente politici. Noi non possiamo fare, internazionalmente, la figura degli italiani. Di quelli che appena si tratta di sparare si fermano e dicono: "*Arimo! Ma qui si spara! Io non sono venuto qua per questo. Non gioco più, me ne vado.*"

«Le dispiace occuparsi di cose militari e non politiche? Lei è un militare, deve obbedire agli ordini! - tuonò il Generale, per riportare il discorso in termini militari.»

«Quali ordini? Quelli prima o dopo l'attacco nucleare che potrebbe, a tutt'oggi, spazzarci via? Quelli degli americani, con cui sono in contatto costantemente e regolarmente o quelli degli italiani, che non ricevo e arrivano così in ritardo da essere superati dagli eventi? Quelli italiani che potrebbero mettere a repentaglio TUTTO il battaglione o quello degli americani che potrebbero salvarlo oppure, alla peggio, farci scegliere meglio come morire? - chiese Lui pazientemente.»

«Lei sta facendo il sofista, direi anche il polemico - sbottò il Generale.»

«IO ED IL MIO BATTAGLIONE SIAMO IN GRAVE PERICOLO DI VITA! - disse Lui fermamente - Ed è mio dovere preoccuparmi, prima che delle implicazioni politiche, di tutto quanto, di non mettere cioè a repentaglio la vita di tutti i componenti del mio battaglione, soprattutto quando gli ordini mancano. Gli ordini ambigui generano situazioni ancora più ambigue, oserei dire pericolose. Io, in assenza di collegamento diretto con Roma, che passava fino a ieri per gli americani, debbo seguire gli ultimi ordini di Roma, stare al comando degli americani e rispondere solo agli attacchi. Siamo sotto attacco, nucleare! - aggiunse calcando bene l'ultima parola.»

«Questo non è certo - disse solo il Generale.»

«Non ci sono le prove, ad adesso. Ma se fra un minuto gli americani mi dicono che è provato che siano stati gli iracheni, io che faccio? Glielie chiedo? Basteranno le impronte digitali? - chiese Lui.»

«Le dispiacerebbe non fare lo spiritoso? - disse il Generale.»

«Non lo faccio - rispose Lui secco - Faccio solo notare che io non posso che obbedire agli ordini: se ricevo due ordini COMPLETAMENTE DIFFERENTI TRA LORO, in antitesi; io non posso che essere frastornato e scegliere, nel dubbio, quello che meno mette a repentaglio la vita di tutto il battaglione e di tutto il corpo di spedizione italiano.»

Il Generale non rispose. Poi disse soltanto: «Bene, se voleva avvisarmi che dobbiamo tener presente tutte queste cose io provvederò, per quel che serve, a farlo notare. Mi batterò come un leone per questo. Vedrò di farvi avere ordini precisi, cercando di trasmettere tutte le vostre obiezioni e di farveli ricevere tramite il mezzo più consono, magari anche attraverso il comando americano. È chiaro? - chiese questa volta il Generale.»

«Sono convinto che ci siamo capiti – rispose Lui laconico.»

Si salutarono.

Tutti si guardarono in faccia.

Lui disse solo: «Pregate che il vento non cambi...»

Per il resto pensò: «E con questo finisce la mia brillante carriera militare. Il prossimo ordine che arriverà sarà il mio siluro.»

E lo pensò con tristezza.

Fecero una colazione veloce e robusta.

Lui mangiò come un leopardo.

Probabilmente per il nervosismo. Oppure, probabilmente, perché poteva essere il suo ultimo pasto decente prima di chissà quando...

*"Fallo quando puoi, non quando vuoi..."*

Alle otto in punto i soldati si riunirono per l'alzabandiera.

Erano tutti in pieno assetto da guerra. Compreso giubbotto antiproiettile e fucile d'assalto.

Lui, dopo l'alzabandiera prese il microfono ed iniziò a parlare:

«Soldati – esordì – È inutile che stia a nascondervi quello che già, forse, sapete. C'è stata un'esplosione nucleare a cinquecento chilometri da qua – (*preferì specificare la distanza, sperando che fosse di lenimento*) – esattamente dove eravamo fino a poche settimane fa; in pieno campo base americano.»

Il gelo scese tra la truppa. Ovviamente.

«Non si conoscono i dettagli – riprese Lui - Vuol dire, in soldoni, che non si sa quali siano i danni e chi l'abbia attivata, se sia stato un incidente od un attentato.»

Altro gelo.

«Per adesso noi siamo perfettamente al sicuro – (*menti Lui spudoratamente. Non era momento di instillare dubbi o tarli*) - Il vento, per ora, soffia in quota in direzione tale da allontanare la nube radioattiva – (*era vero, preferì specificarlo.*)»

«Attualmente la nostra catena di collegamenti e comando è interrotta e siamo in costante contatto con la divisione americana con cui avete fatto esercitazioni sino ad adesso. Per adesso dipendiamo interamente da loro – (*Vero. Peccato che la situazione poteva cambiare da un momento con l'altro.*)»

«Però dobbiamo essere in condizione di poter partire in qualunque momento per qualunque obiettivo o missione che ci possa essere ordinata – (*Perfettamente vago.*)»

«Potremmo ricevere l'ordine di attaccare verso nord – (*Non volle specificare contro chi. Per adesso era meglio lasciarlo sottinteso*) – Oppure ritirarci verso sud oppure trasferirci sul confine. Oppure potremmo restare qua a difendere il campo e l'ospedale.»

(*Si rese conto che così più che altro, disorientava.*)

«Però siamo pronti ad eseguire perfettamente qualunque ordine ci venga dato, dalla Patria lontana – disse indicando la bandiera con un gesto lirico – oppure dai nostri alleati – disse indicando in direzione degli americani.»

«È bene che vi specifichi che da adesso in poi non solo dobbiamo stare in costante allarme, ma che ogni singolo errore può essere fatale, sia per voi e sia per il battaglione – (*Ancora generico, ma che altro si poteva dire?*)»

«Confido in voi. Questo è un momento in cui anche i secondi hanno importanza, obbedire agli ordini nel minor tempo possibile può essere la differenza tra la vita e la morte – (*Vago ma non poteva sbagliare.*)»

«I tempi sono cambiati – (*questo non voleva dire niente*) – Quello per cui siete stati addestrati per anni sta per arrivare, se non è già arrivato. Vi chiedo solo nervi saldi e rimanere massicci ed allineati. Solo insieme potremo uscirne e sono sicuro che un giorno potremo ricordare questi momenti anche solo dicendo: "IO HO FATTO IL MIO DOVERE" – (*non parlò di morire ma gli pareva perfettamente sottinteso.*)»

«Sono sicuro che non mi deluderete, sono sicuro che insieme VINCEREMO! – (*senza specificare contro chi e cosa.*) - E sono sicuro che tutti insieme torneremo a casa VIVI E VEGETI! – preferì aggiungere.»

Silenzio di tomba.

Lui aggiunse: «Dopo il rompete le righe tutti gli ufficiali a rapporto in sala mensa – la chiamavano sala, anche se in realtà era una tenda.»

Poi disse solo: «Rompete le righe!»

Con un grido non troppo belluino il battaglione si sciolse.

Figura 3: Mappa dei luoghi.



Finita la riunione con gli ufficiali si riunirono tutti loro dello Stato Maggiore.

Non era giunta ancora alcuna novità.

Ogni ora chiedevano notizie agli americani ed ogni ora ricevevano, come risposta, che non ve ne erano.

Lo comunicavano subito a Roma, secondo la corretta trafila burocratica militare.

Lui chiese subito al Capitano Degli Artificieri: «Mi dica un po', con parole sue, cosa può essere successo? – mentre chiedeva indicava con l'indice la cartina stesa sul tavolo e più precisamente la località dove era il campo base.»

«Non lo so - rispose tristemente il Capitano Degli Artificieri - Tutto dipende dalla potenza della bomba, dalle condizioni meteorologiche e dalla quota del punto zero.»

«Già, - rispose Lui - cos'è esattamente il punto zero?»

«Il punto che si trovava direttamente sotto l'ordigno all'istante dell'esplosione. - rispose il Capitano Degli Artificieri che probabilmente si era freneticamente informato nel frattempo - «Ma non credo che siano riusciti a farla esplodere così in alto. È facile che sia accaduto a pochi metri dal suolo, magari su di un camion o su di un elicottero - aggiunse il Capitano Degli Artificieri.»

Passarono le ore.

La tensione era micidiale.

Era un continuo controllare le previsioni del tempo, la radioattività e i vari dispacci che riuscivano ad intercettare. Gli americani avevano immediatamente cambiato frequenze, loro non conoscono le frequenze d'emergenza e non avendo gli opportuni codici si spazzavano solo canali abbastanza innocui, non significativi. E, in quei momenti, chiedere le nuove frequenze ed i nuovi codici puzzava di spionaggio lontano un miglio, preferirono evitare accuratamente.

Verso le dieci arrivò un dispaccio da Roma in cui chiedevano un rapporto il più esauriente possibile sulla situazione.

Lui si mise a redigerlo insieme al Colonnello. Lo avevano già bello che pronto però vollero arricchirlo il più possibile oltre che di dati e rilevazioni (meteorologiche e di radioattività) anche di considerazioni squisitamente politiche.

Alla fine Lui disse al Colonnello: «Questo lo firmerò solo io.»

Il Colonnello lo guardò fisso negli occhi, poi senza staccare gli occhi prese un foglio e firmò il foglio del rapporto dicendo soltanto: «Bene, allora così dovranno silurare anche me, senza una possibilità di sostituzione diretta non possono scendere di due livelli della catena gerarchica, ci devono pensare bene; è poco, ma è tutto quello che posso fare...»

«La facevo più carrierista – obiettò Lui dolcemente.»

«Generale quando si guarda in faccia la morte, una morte subdola che non si vede ma si sente sempre più vicino, della carriera ce ne si fotte allegramente: pensiamo solo di portare la pelle a casa: alla carriera penseremo poi, una volta che saremo al sicuro.»

E così il rapporto fu immediatamente trasmesso a Roma, ben consci che gli americani lo avrebbero attentamente intercettato.

Mentre erano a pranzo, arrivò trafelato uno dei due marescialli per comunicargli che era arrivata la risposta da Roma. Il messaggio era laconico: fino a che la situazione non veniva discussa in Parlamento loro dovevano espressamente, rimanere fermi e rispondere solo ad attacchi diretti. In pratica, se qualcuno avesse spazzato via la divisione americana davanti a loro, allora potevano difendersi: solo in quel caso.

Lui passò il foglio al Colonnello, che mangiava di fianco a Lui. Il Colonnello guardò il foglio attentamente e poi disse: «Uhm! Stante così le cose siamo incatenati in questo posto ancora a lungo - Poi si corresse e disse: - Beh! Non è vero. Non parlano di non sconfinare... Vuol dire che se noi possiamo seguire gli americani, basta solo non attaccare. Contrariamente alle sue fosche previsioni non l'hanno per nulla silurata...»

Lui riprese il foglio e lo ripiegò in quattro e lo mise nel taschino. Poi rispose soltanto, rivolto al Colonnello: «Sì, per adesso non mi hanno ancora silurato. Voi, intanto, predisponete un piano di evacuazione e fissatemi un incontro con il generale "Custer" qua vicino.»

*Coram populi* il generale americano era stato soprannominato "Custer" per la sua sfregola nel voler attaccare a tutti i costi.

Era il caso di comunicarglielo al più presto, bevendo subito l'amaro calice sino alla feccia.

«Che brutta situazione... - pensò Lui tristemente.»

E così si apprestò ad andare dal generale Custer.

Per prima cosa però controllò accuratamente le previsioni del tempo (qualora il vento cambiasse) e lo stato della radioattività.

Non vi erano pericoli in vista, si apprestò a partire.

Questa volta avevano la parola d'ordine passarono senza problemi, addirittura con il mezzo.

Erano bastate otto ore per far diminuire l'isterismo iniziale, molto più pericoloso di qualunque altra attività nemica.

Lui si aspettava un colloquio difficile, visto che stava praticamente per comunicare che il suo governo stava dando forfait, sia pur momentaneamente. Probabilmente Custer lo sapeva già. Però era bene mangiarsi subito questo rospo, prima di doversi giustificare al momento meno opportuno, quando gli americani avrebbero fatto conto su di loro.

Pazzesco!

«Che brutta situazione: - ripeté ancora. E si accorse che stava diventando un *leitmotiv*...»

«Beh! - disse con solenne incoscienza... - adesso basta piangersi addosso: giochiamo in attacco e non più un difesa.»

Ed entrò tutto impettito nella tenda comando americana.

Venne ricevuto con sostanziale indifferenza.

Chiese colloquio al generale Custer. Con molta nonchalance il generale lo fece accomodare, da solo, nella saletta riunioni.

Lui non sapeva come iniziare, non fece tante circonlocuzioni.

Preferì usare termini semplici, che non potessero essere equivocati.

«Ho appena ricevuto precisi ordini dal mio comando in Patria ... - esordì formalmente - mi hanno ordinato di rimanere ai vostri ordini però senza poter attaccare, difendendoci solo se siamo attaccati fino a quando il nostro Parlamento non deciderà come agire.»

Fece una breve pausa.

«Non sto a nasconderle che sono ordini volutamente ambigui, - continuò - perché non prevedono come comportarci, ad esempio, se voi decidete di attaccare: se siamo nella vostra retroguardia oppure dobbiamo rimanere fermi, oppure come comportarci se veniste attaccati voi: essendo aggregati a voi, dovremmo considerarci attaccati anche noi - continuò.»

Altro silenzio.

«Questa è la comunicazione ufficiale: ha delle domande? - chiese per evitare che ci fossero dei dubbi - D'altronde - aggiunse - ho anche una copia scritta che son pronto a rilasciarvi, per conoscenza.»

Il generale Custer rispose solo brevemente: «Ho capito.»

Poi si chiuse in un cupo riserbo.

«Se lei mi conferma di aver capito, mi piacerebbe chiudere la parte formale dell'incontro e poterle parlare a titolo informale - aggiunse Lui.»

Il generale fece spallucce, come per dire... «Faccia pure...»

Lui esordì subito: «Generale, io spero che lei capisca la mia posizione; ma qualora non l'abbia capita io sono pronto a cercare, con lei, una soluzione per aggirare gli impastoiamenti burocratici. IO VOGLIO COMBATTERE AL SUO FIANCO! - aggiunse con tono solenne.»

Il generale lo guardò di sottocchi.

Poi prese in mano i suoi ordini. Li rilesse per bene e poi disse solo:

«In effetti lei ha perfettamente ragione: gli ordini sono ambigui... o come minimo non coprono tutte le varie possibilità, come quelle che ha esposto lei poco fa. Ma perché non ha chiesto delucidazioni al suo comando, anziché a me?»

«Perché stante così le cose, da quel che ho capito sinora, mi ordinerebbero fermamente di non muovermi e di non fare nulla e vorrei, se lei è d'accordo, giocarmi la carta dell'ambiguità anche e soprattutto a mio favore... - specificò Lui machiavellicamente.»

«Non capisco - rispose il generale "Custer".»

«È semplice - commentò Lui - se solo vi attaccano, voi vi difendete, io posso benissimo dire che ho capito ed interpretato che visto che eravamo alleati, fossimo attaccati anche noi. E una volta che noi siamo coinvolti in un attacco è molto ma molto più difficile farci fare marcia indietro. Allora, probabilmente, tutta la faccenda diventerebbe solo un puro atto formale e diplomatico, superato dagli eventi. Se io interpreto gli ordini come se fossimo un battaglione aggregato alla vostra divisione, se voi subite un attacco noi reagiamo, esattamente come voi. Poi, se è il caso, ragguagliamo il mio comando a Roma... Quando ormai sarà troppo tardi.»

«Lei ha una vaga idea che "interpretando" gli ordini rischia il culo? - chiese Custer curioso.»

«Guardi, vorrei dirle subito due cose: primo il culo lo ho già rischiato e perso: ho già avuto una feroce discussione informale con il mio diretto superiore questa mattina. Secondo, io non sono un militare di carriera. Fuori da qui, se solo riesco a sopravvivere, ho di che vivere più che dignitosamente e senza scrupoli o altro. A me sta a cuore la sorte e la vita del mio battaglione. In quanto al mio culo, come lo chiama lei, al mio grado o alle eventuali o future medaglie, non me ne fotte un cazzo... - aggiunse Lui schiettamente.»

Il generale rimase pensoso: poi aggiunse solo, come soprappensiero... «Già, mi avevano detto che lei è un miliardario che è venuto qua per hobby...»

«Sbagliato! - rispose Lui seccamente - È peggio! Io son stato richiamato per un errore di persona, son qua proprio per caso...»

«Pure! - aggiunse il generale Custer - e cos'è, della riserva? - chiese dimostrando che non aveva capito per nulla.»

«No - rispose Lui quietamente - ho solo un ottimo staff, ma non sono un militare di carriera né penso come un militare, cosa che se permette, soprattutto in questi momenti, può anche essere un vantaggio...»

«Un *outsider*, allora - chiese il generale Custer pensosamente...»

«Probabilmente è il termine più appropriato... - specificò Lui.»

Il generale Custer rimase un po' dubbioso, a pensarci su. Poi disse: «Io non so che pesci pigliare. Anch'io devo occuparmi sia dell'incolumità della mia divisione e sia di obbedire ai pochi ordini che ho. Io farei così, per adesso: Voi, in caso di nostro attacco, ci coprite la retroguardia. E così dovrete rimanere defilati a meno che non ci frantumiamo contro un nemico più roccioso di quanto ci rivelino i nostri rapporti. Però non mi piace da impazzire avere il culo coperto da qualcuno che, mi permetta, alla prima scaramuccia è costretto a fermarsi ad aspettare ordini che potrebbero anche non venire... - non concluse la frase, però era stato molto chiaro.»

«Ma io che cazzo ci posso fare? - sbottò Lui - se contravvengo agli ordini, oltre che finire sotto la corte marziale, mi sostituiscono immanantemente e tutto il battaglione si ferma. Troviamo piuttosto una soluzione congiunta, così almeno rimaniamo legati a doppio filo... - propose Lui.»

«Vuol fare il machiavellico, come dice lei? - chiese il generale in modo sornione - bene, l'accontento subito! Mi dia un plotone di carri ed io lo metto in prima linea, insieme ai miei. Così se siamo attaccati, venite attaccati anche voi e potete reagire con comodità, perfettamente conformi agli ordini. In quanto al perché un plotone era là, quella ce la "giochiamo" perfettamente: possiamo sempre dire che c'era sempre stato, possiamo dire che

c'era un'esercitazione congiunta, possiamo dire che era una manovra tattica, possiamo dire ciò che ci pare... Dopo. Che ne dice? – chiese il generale Custer.»

«Questa è una soluzione – rispose Lui - mi dia un po' di tempo che debbo parlarne con il mio Stato Maggiore e trovare dei volontari e le faccio sapere... però c'è un piccolo particolare – aggiunse un po' dubbioso – se voi decidete di attaccare, questo non mi esime...»

«Il generale Custer rispose soltanto – Se noi decidiamo di attaccare possiamo essere ancora più machiavellici... Diciamo che hanno attaccato gli iracheni, felice combinazione giusto il vostro plotone schierato sul fronte. Così salviamo le apparenze e le sostanze.»

«Può andarmi bene, a patto che non venga rischiesta inutilmente la vita dei miei uomini... - rispose Lui freddamente, è abbastanza chiaro?»

«Chiarissimo – si affrettò a specificare il generale Custer – se dobbiamo simulare che stiamo subendo un attacco, lo simuleremo e basta, senza inutili spargimenti di sangue e lo faremo assieme. D'accordo? – chiese il generale.»

«Rispose: - D'accordo. Fissiamo subito due parole in codice in caso di accettazione o di rifiuto, torno presso il mio Stato Maggiore e le do immediata conferma. Poi fissiamo dove e come il nostro plotone dovrà presentarsi, in caso favorevole.»

«Perfetto! – rispose il generale. E fissarono subito le due parole in codice.»

Mentre ritornava Lui pensò subito se aveva fatto un affare. Per dimostrare la sua buona fede stava, forse, per sacrificare un plotone. Però ne andava di mezzo la sopravvivenza di tutto il battaglione, non fosse altro che per i rifornimenti o che so altro. Si sentiva in condizione di dover scegliere il compromesso meno schifoso.

Arrivò al campo ed entrò nel camper comando.

Tutti lo guardarono, pendendo dalle sue labbra.

«Bene – esordì – innanzi tutto, ci sono novità? – chiese prima che nuove notizie avessero superato i fatti.»

«Le condizioni meteorologiche sono immutate, - esordì il Colonnello – la radioattività è nella norma, niente da Roma e niente altrove - poi aggiunse – Abbiamo solo trovato ed inventariato le tute protettive, le stesse che avete usato per la scorta dei cubi. Sono meno di cento - aggiunse laconico.»

«Io direi di metterle a disposizione dell'ospedale, - disse Lui – fatto salvo una decina per eventuali staffette o persone esposte. Sono troppo poche per tutto il battaglione e non è piacevole fare il gioco della pagliuzza. Avete altre idee? – chiese Lui.»

«No, non ne abbiamo – aggiunse il Colonnello – aspettavamo lei.»

«Bene, esaurito questo devo comunicarvi che ho, informalmente, trovato un accordo con il generale Custer – esordì Lui – però avrei bisogno di un plotone di carri volontario...»

Lo guardarono stupiti.

Lui specificò subito: «L'idea è semplice: se noi diamo un nostro plotone di carri che verrà messo in prima linea, assieme agli americani, in caso di attacco possiamo dire di essere stati attaccati anche noi, ANCHE SE NON È VERO – si affrettò a specificare – ed essere così svincolati dagli impastoiamenti burocratici che ci hanno dato da Roma. A questo punto siamo legati, intimamente, con gli americani, nel bene e nel male.»

«Non capisco – chiese il Colonnello – noi dobbiamo far sacrificare un plotone, in modo che lo colpiscano e dichiariamo che siamo stati attaccati?»

«Non sacrificare – specificò Lui – giustificare. Se un nostro plotone è in prima linea, se attaccano la prima linea possiamo comodamente dichiarare che siamo stati attaccati anche noi, anche se poi è stato colpito tutt'altro punto del fronte. Praticamente simuliamo un attacco a nostre spese. Così, formalmente, possiamo legare il nostro destino, "anima e core", agli americani.»

«E chi ci garantisce che non ci siano trucchi? – chiese brutalmente il Capitano.»

«E che trucco ci può essere?»

Si guardarono tutti in faccia.

In effetti non era logico che ci fossero dei comportamenti ambigui, almeno in quel senso.

Lui disse soltanto: «Chi mandiamo volontario?»

«Il Capitano chiese soltanto: - perché volontario?»

«Lui disse soltanto: - Credo che in queste cose un minimo di libero arbitrio... sia più giusto.»

Seguì un lungo momento di silenzio.

Poi, come spinto da una molla, il Capitano si irrigidì tutto, pancia in dentro e petto in fuori, fece un passo avanti, scattò sugli attenti sbattendo i tacchi (corazzati) e disse con tono di voce alto e stentoreo:

«Signor generale, chiedo l'onore di poter comandare il plotone!»

Lui non fece del tutto a tempo a percepire le varie parole quando il Tenente, spinto probabilmente da una molla simile, fece anche lui un passo avanti e, dopo sbattutona di tacchi regolamentare, disse anch'esso:

«No, signor generale; chiedo io l'onore di comandare il plotone!»

Poi aggiunse soltanto, a mezza voce: «Desidero riscattarmi...»

Lo disse piano.

Ma lo capirono perfettamente. Si stava riferendo alla faccenduola delle "zoccole".

Lui, istintivamente, si irrigidì sull'attenti.

Poi si rise conto che la situazione era così seria, forse, da sembrar ridicola e disse soltanto:

«Comodi, comodi...»

I due si misero rigidamente sul riposo.

Lui faceva una fatica terribile per non mettersi a ridere...

Se non fosse stata una cosa seria, poteva sembrare un film con John Wyne.

Poi tirò un'occhiata, in tralice, al Colonnello.

Ed il Colonnello fece un buffo cenno con le sopracciglia, come per dire... "deve decidere lei..."

E Lui capì che, una volta di più, comandare è scegliere il compromesso meno schifoso.

Doveva scegliere.

Disse soltanto: «Non è una missione suicida. È solo una missione delicata. Si tratta solo di dimostrare agli americani da un lato che non siamo i soliti mangia-spaghetti cacasotto e dall'altra incatenarci alla loro sorte, a corda doppia. Ho bisogno di un ufficiale che abbia già avuto esperienze di comando perché non possa ASSOLUTAMENTE sgarrare. In questo caso l'esperienza è di vantaggio, più che il coraggio o l'entusiasmo. Non si preoccupi, Tenente, ci saranno occasioni anche e soprattutto per lei. Ho molto apprezzato - aggiunse sempre rivolto al Tenente.»

«Accetto l'offerta del Capitano - si avvicinò e strinse la mano a tutti e due, iniziando dal più vicino, il Tenente.»

«Adesso mettevì pure comodi e pianifichiamo subito il da farsi.»

Per prima cosa fece mandare via radio agli americani il messaggio, in codice, che accettavano.

Poi fece radunare i vari equipaggi dei carri. Avrebbero deciso, secondo tradizione, i capicarro se offrìrsi volontari.

Poi tirarono fuori un'intera squadra di appoggio, con meccanici e quant'altro. Per tutto il resto si sarebbero appoggiati agli americani.

Scelsero alla bisogna solo i Leopard. Era meglio avere il mezzo più corazzato possibile.

Il Capitano fece velocemente la sua borsa.

Prima di prender congedo, gli consegnò una busta sigillata.

«Ecco... - esordì...»

Lui lo interruppe subito... «Non si preoccupi - disse prendendo la busta sigillata - Gliela riconsegnerò al suo ritorno.»

Era pura scaramanzia e lo sapevano benissimo tutti e due.

E così il plotone partì per la prima linea.